M. BARTOLI

LE RELIQUIE DEL DIALETTO ALBANESE DELL' ISTRIA

(*Estratto dagli «Studi Albanesi» Vol. I - 1931*)

ROMA - ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE

I.

In alcune frazioni del Comune di Parenzo (Prov. di Pola) si parlava fino alla metà del secolo scorso un dialetto albanese. Poco prima e poco dopo diversi altri linguaggi si sono spenti nella piccola penisola e in terre vicine: dialetti ladini, e più precisamente friulani, a Trieste e nella vicina Muggia (1); *dialetti dalmatici, cioè italiani preveneti, a Veglia e nella vicina Ponte* (2); *romeni a Poglizza e Dubasnizza, nella stessa isola di Veglia, e a Schitazza, presso Albona* (3). *Le odierne parlate di Trieste e delle piccole città di Muggia e Veglia sono, in sostanza, venete* (4); *e nelle altre località menzionate, che sono villaggi e borghi, si usano diversi dialetti slavi (serbo-croati) e anche il veneto* (5).

Un secolo fa, nel 1835, Pietro Stancovich (v. più avanti) scriveva: « In tutta l'Istria, nei borghi, castelli, e città si parla l'Italiana lingua nel dialetto parlato ». — « Gli Slavi non abitano in alcun borgo, castello, o città dell'Istria; ma sono dispersi in picciole villette ». — « Gli Albanesi sono ristretti ad alcune poche e piccole villette nel territorio di Parenzo unicamente ».

Più precise indicazioni, geografiche e cronologiche, sui linguaggi della Venezia Giulia e della Dalmazia (6) *si troveranno più avanti.*

Lo scopo principale del presente articolo è raccogliere e illustrare le poche reliquie albanesi dell'Istria. E comincio con una traduzione inedita della Parabola del Figliuol prodigo.

Il manoscritto, di cui si vedrà ora la fotografia, si conserva a Milano, nell'Ambrosiana, fra le Carte Biondelli, *con la segnatura nuova* D. 139 (= BS VII 1), *e porta questa data:* Istria - Barbana, 20 settembre 1835.

Il traduttore è stato, probabilmente, un Don Giuseppe Corinaldi, canonico e decano di Parenzo. Egli ha fatto pervenire la traduzione al canonico Pietro Stancovich, un benemerito studioso di Barbana d'Istria, che l'ha poi spedita, com'è probabile, ad Alessandro Paravia, di Zara, professore all'Università di Torino. Infine, per mezzo di Giovenale Vegezzi (suocero di Costantino Nigra) e di B. Pomba, la traduzione è giunta a Bernardino Biondelli.

Questi preparava allora il suo Atlante linguistico d'Europa, *o almeno la parte che riguardava l'Italia, tutta quanta* (7). *Lo Stancovich raccomandava che nell'opera « che dall'Illustre e dotto signore [Biondelli] s'intraprende » si accogliessero « tutte le Lingue, che si parlano in Italia ». Ed è commovente leggere ciò che lo studioso istriano scriveva — o accennava fra le righe — al linguista lombardo, sotto gli occhi vigili della censura austriaca: « Perdonerà l'Illustre Letterato, se ho azzardato queste osservazioni, mentre non derivano esse, che dall'amore della patria comune ».*

(1) V. l'*Archivio glottologico italiano,* vol. XX (Sezione Bart.), pag. 166.

(2) Cfr. Skok, nell'*Archivio* citato, XX 127-106, XXI 95-139, XXIV 19-55; anche un mio articolo intorno « Le Tre Basolche di Ragusa e la coppia *basilica* ed *ecclesia* », nella rivista *Dubrovnik,* vol. II (Miscellanea ragusea, in onore di M. Rešetar), Ragusa di Dalmazia, 1931. E ora l'articolo di Carlo Tagliavini nell'*Enciclopedia italiana* dell'Istituto Treccani, s. v. *dalmatico.*

(3) V. l'opera fondamentale di Sextil Pușcariu (în colaborare cu Matteo Bartoli, Aloisiu Belulovici și Arthur Byhan), *Studii istro-romåne,* vol. II (1926), pp. 13 e 36.

(4) Non è superfluo ripetere — contro l'opinione di molti stranieri e anche di alcuni connazionali — che il veneto giuliano e anche l'istriano (cioè l'italiano preveneto dell'Istria, che sopravvive a Rovigno e Dignano e in borgate vicine) sono più italiani di molti altri dialetti italiani: v., oltre la nota 1, le « Versioni istriane della Parabola del Figliuol prodigo », pubblicate da Carlo Salvioni e Giuseppe Vidossich nell'*Archeografo triestino,* XXXV (1914); v. anche ibid. XXIV, supplem., pag. 192, e XXX 149; *Giornale storico della letterat. ital.*, LXXII 161 e 349; e la rivista *La Geografia,* vol. XII (Novara 1924), pag. 84, nota 51.

(5) Cfr. una lettera di Carlo De Franceschi del 1846, pubblicata nel volume [di Franc. Salata] *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria,* documenti, Torino, Bocca, 1915, pp. 148 sg.; e il citato *Giornale storico,* LXXVI 169.

(6) V. intanto un mio articolo intorno « Le parlate italiane della Venezia Giulia e della Dalmazia », nella citata rivista *La Geografia,* vol. VII (1919); e ibid. XIV 14 (nota 11) e 20 (n. 54). — Il primo quarto dell'*Atlante linguistico italiano* comprenderà, fra l'altro, la Venezia Giulia e la Dalmazia e la pubblicazione sarà iniziata, si spera, nell'anno venturo.

(7) Sui significati dei termini *Italia, italiano* e simili, negli scritti del Biondelli e del suo « ambiente », v. il discorso del compianto Hortis negli *Atti* della Società italiana per il progresso delle scienze, vol. XI (1922), pp. CXXXV, CLIX, CCXXX sg. e CCXLIX. Cfr. l'uso impreciso di quei termini in odierne pubblicazioni didattiche (del *Touring Club Italiano*, libri scolastici, ecc.): v. *La Geografia,* XIV 10 sg. e 13 sgg. (note 3, 41, 44, 48 sg).

Traduzione nella Lingua Albanese.

11. Gni cri ka paz dii bir.

12. Ej mairiv kasso tatas. Tata en jon teme ze parrien mue. Tue kajon jojca jus per soch.

13. Kavu ze bask, kavoit i bivi majmi larg ne no= teter ju tet, e a tics kukavoj kan groji ze kapru me vite.

14. Basi ji kam gre, a tina tic jutet aku nu kus= muit mejetit e kason mi pasnu.

15. E kavoit takgneni zaponon po non jan, e kue kadergo ne gne katunt mekolot sciet.

16. E kapas meconas mengia barlon telandit, ze kansa grassit, e kurkus ku ne kas des medò kunjo.

17. Kars me vete, e po kasò: Sa te oit tatoem, ka neipi za kan buk mejojen, i un podis unit

18. Dogomu, e vete me kavko tatam tem, e dote, so= mati. Tata un kovoit nakat me ciel, e contra tatas tem.

19. E nuk posanten un pagoit me ke berüt, bom sikurgnenin tort nupi tande.

20. E scio geim zo ak voit larg pre tatas tem per mue e kan gu grika, e om kapus.

21. E bivi kasomen: Tata e cuntra tie: nu kia biviut.

22. Tata kasò serbetorae: e venia mete, vevi basonat me kamb.

23. E zuni ne vüch timajem, e komant.

24. Persc bivi em kakie dakon jet, e kasò men ba

25. E bivi majplak kakie nespin mrapa kadingo

26. E cosarit gne serbitor, e kio e bome.

27. Ei kasomivi gne: E kopeit üd kabome vragne vüch tatam. E kurkakie me kupa e jist vina tek mue, im kamavem un ku boka ten me ciel, m pagoi per me vosarit Jahni ma te bukur jupin, unasen me giesk, e tam= vranie, e letaje, e letias e tas karsjal: kakie dier, e tases konent. meroit kampjet, e kav= musiken, e kazimca. Kaptet zemundiet gnie- kusmbrapa vlai üd, e tata tinajem, peru kapas sendos.

28. Kai esstivano, e nu kadas me voit cipi Tata kasoit just esspil, e kaso malut.

29. E ai kasò, kaj vret na tue teka serbe, e nuk mai takujsvano, e nuk mekeso mai gn' evs, se latak= sanj memich tmi.

30. Ma ambasi kaars biviüt, basi cangro gitati ze ka= pasme gre paktomina, e ke vra per te vizim matmajim.

31. Tata im kasi. Binjam tie sinipre me mue, e gia te zekam es per tue.

32. Ma kakie volsadeti me, e pa, e men bet gjas= mend perse vlaüd kakie decon, e ka arsjal, kakie div, est jed.